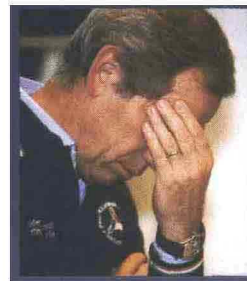


EMERGENZA RIFIUTI

IN CAMPANIA NON È TUTTO DA BUTTARE

Ci sono aziende all'avanguardia e Comuni dove la raccolta differenziata funziona. Ma c'è anche un potenziale energetico pari al 4 per cento del fabbisogno nazionale.

di Gianluca Ferraris e Giovanni Lucianelli



■ Martedì 27 maggio Massimo Malvagna, responsabile del termovalorizzatore di Acerra, spiegava ai giornalisti che il suo impianto sarebbe potuto entrare in funzione già a novembre, risolvendo almeno in parte la crisi campana dei rifiuti. Un'ora dopo, era in manette. Insieme a lui, i responsabili di altri impianti già attivi, i manager di **Ecolog** (la società che manda i rifiuti in Germania) e alcuni collaboratori di Guido Bertolaso, dallo scorso 22 maggio sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega all'emergenza immondizia.

La raffica di arresti e avvisi di garanzia, insomma, ha colpito in pieno, proprio in un momento chiave, tutti i responsabili tecnici e politici impegnati dall'emergenza. L'accusa è che le ecoballe (i cumuli di immondizia già trattata, più facili e convenienti da smaltire) non sarebbero confezionate a norma. Finisce dunque nel mirino anche quella che sembrava essere l'unica parte «funzionante» del ciclo dei rifiuti.

Le vicende processuali chiariranno le responsabilità. Nel frattempo, restano le domande. Non solo da parte dei cittadini, ma anche delle tante aziende - campane e non - che hanno trasformato lo smaltimento e il riciclo dell'immondizia in un business legale e redditizio. Si tratta di strutture complesse e all'avanguardia, ma

spesso costrette a lavorare a regime ridotto o, peggio, a importare tonnellate di scarti già trattati, visto che la situazione non consente di fare affidamento sulle pur abbondanti «risorse» locali. Con il risultato che la Campania continua a essere la regione dai costi di smaltimento più alti d'Italia, indipendentemente dalla procedura scelta per eliminare o riciclare i rifiuti (vedere tabella in basso a destra).

I casi paradossali non mancano. La **Erreplast** di Caserta, per esempio, è una delle più grandi realtà industriali d'Europa per la produzione di Pet da riciclo, con impianti all'avanguardia per la limitazione dei consumi e dell'uso di prodotti chimici. Ha un potenziale di smaltimento pari a circa 20 mila tonnellate di spazzatura, ma ne lavora appena la metà ed è costretta a importarne il 70% da Lazio, Toscana, Puglia e Marche.

SOVRADIMENSIONATI. La questione non cambia se ci spostiamo di qualche decina di chilometri: a Caivano (Napoli) c'è la **Di Gennaro**, specializzata in recupero e valorizzazione dei rifiuti: l'impianto messo in piedi dall'azienda potrebbe trattare 30 mila tonnellate di rifiuti all'anno, ma anche in questo caso la mancata pianificazione campana lo rende sovradimensionato rispetto alle esigenze. E pensare che la struttura consentirebbe di ottimizzare l'intero ciclo produttivo, con un notevole risparmio di tempo e denaro rispetto ad altre soluzioni - termovalorizzatori compresi - adottate in questi anni.

Anche a Nord c'è chi trarrebbe profitto da una gestione più attenta del ciclo locale: la **Pkarton** di Cuneo fattura 40 milioni di euro l'anno convertendo

carta e cartone in cartoncino satinato, quello che si utilizza per le confezioni di pasta e tonno o per l'interno dei rotoli di carta igienica. Ma al Sud, dove la differenziata continua a restare al palo, importa poco o nulla.

Eppure, per usare una metafora adatta al caso, in Campania non è tutto da buttare. Qui una cintura di sette Comuni dove la raccolta differenziata è in linea con i valori nazionali, da Sorrento a Nocera Superiore, ha costituito il «club dei virtuosi», con l'obiettivo di scambiarsi esperienze e risorse, realizzando in partnership con il Comieco (Consorzio per il recupero degli imballaggi) un modello esportabile a tutta la regione. Del resto

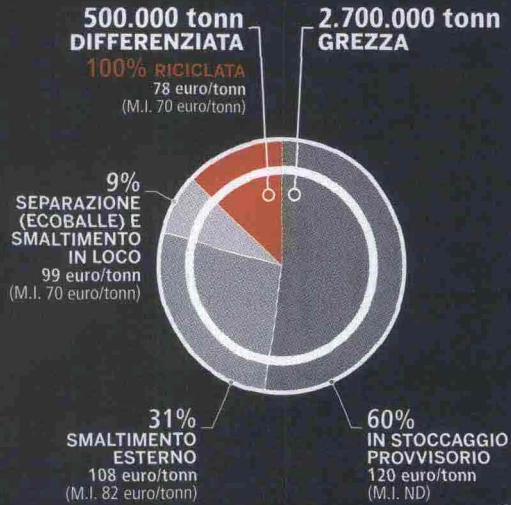
anche nel capoluogo, nonostante la crisi in corso, basterebbero pochi interventi mirati per trasformare la spazzatura in un affare redditizio sia per le amministrazioni locali che per la collettività. «In primo luogo c'è il potenziale energetico» dice a *Economy* Daniele Fortini, presidente di Federambiente e nuovo amministratore delegato della società **Asia**, che si occupa della raccolta dei rifiuti a Napoli. «Da una tonnellata di rifiuti non riciclabili si possono produrre fino a 750 kilowattora di elettricità» dice Fortini.

DUE VOLTE MEGLIO DELL'EOLICO. «Il risparmio sarebbe incalcolabile con impianti per il trattamento di masse critiche da almeno 100 mila tonnellate» afferma ancora Fortini: «Se fossimo in grado di trattare questi volumi, invece di nascondere sottoterra, ricaveremmo tanta di quella energia da coprire circa il 4% del fabbisogno nazionale». Cioè due volte e mezza la capacità del parco eolico italiano.

C'è poi la questione della raccolta differenziata, che a Napoli registra tassi di crescita imbarazzanti, pur considerando le continue iniezioni di liquidità che lo Stato ha immesso nel circuito. «Nel 2007» dice Fortini «l'Asia ha raccolto una quota di differenziata di circa il 12%, che ha generato 2 milioni di euro di ricavi provenienti dalla vendita di cartone, plastica, vetro e alluminio». Il calcolo è presto fatto: se Napoli, magari attraverso il riciclo porta a porta, riuscisse a raggiungere un livello di differenziata pari alla media italiana (circa un terzo del totale), i ricavi supererebbero i 10 milioni. Con benefici immediati anche sulle bollette. ■

MENO RACCOLTA E PIÙ COSTI

In Campania solo il 13% dei rifiuti (pari a 500 mila tonnellate) viene riciclato. Il restante 87% è smaltito con stoccaggio provvisorio, smaltimento o separazione. Per ogni tipologia, è indicato il costo in Campania e quello medio italiano (M.I.).



NEL MIRINO DELLA MAGISTRATURA

Un deposito di ecoballe nel Comune di Giugliano, nell'hinterland napoletano. Sopra, Guido Bertolaso, sottosegretario all'emergenza rifiuti.

